

Appunti per una Storia Antropologica degli Argentieri e Orafi cremaschi

*L'indagine traccia un consuntivo delle notizie riguardanti il mondo degli
orafi e degli argentieri presenti a Crema nel corso dei secoli passati.
Le testimonianze costituite dagli arredi religiosi sono parziale
testimonianza della maestria di tanti sconosciuti e valenti
artisti-artigiani. Nonostante il mancato rinvenimento di uno
statuto della fraglia e il limitato numero di lavoratori un invito
è aperto agli studiosi e agli specialisti affinché continuino
la ricerca rivolta alla produzione privata che
potrebbe riservare singolari sorprese.*

Premessa

A Crema la ricerca sistematica riguardante il censimento e l'operato dei maestri artigiani che nei secoli scorsi hanno saputo produrre ori e argenti artistici su richiesta di una committenza religiosa ha trovato di recente meritevoli interpreti¹. Se le suppellettili d'uso liturgico, in quanto più accessibili, sono state studiate e censite, il seguente intervento, partendo da questo consuntivo, vorrebbe stimolare la prosecuzione verso nuovi studi per colmare la persistente lacuna presente nel versante del patrimonio domestico. Pur se le opere di gioielleria e le suppellettili private risultano problematicamente consultabili e oltremodo difficili da reperire, attraverso una accurata indagine nei libri di amministrazione, nelle lettere di corrispondenza, nelle note spese e nelle doti presenti negli archivi delle famiglie nobiliari potrebbero essere rintracciate preziose informazioni. Questo lavoro già diligentemente iniziato per la famiglia dei conti Benvenuti² ha portato alla conoscenza di numerose committenze riguardanti oggetti in argento e d'oro (piatti, posate, candelieri, medaglie e pendenti) che a partire dalla metà del sec. XVIII vennero commissionate in loco (a Carlo e Marcantonio Arrigoni, Livio Galimberti di Crema e a Novarino di Montodine) e nelle città vicine (presso Domenico Barbieri a Parma, Gaetano Avanzi a Brescia, Giuseppe Sala a Milano).

Negli ultimi tempi l'interesse nei confronti delle arti applicate ha visto coinvolti un sempre maggiore numero di estimatori. Spesso fino a ieri lo studio delle arti decorative, in modo riduttivo, veniva identificato ricorrendo all'appellativo di "arti minori". Oggi i prodotti di quello che si qualifica come artigianato artistico hanno finalmente ricevuto una appropriata considerazione. Con nuovi occhi si guarda a questi utensili in funzione di veri strumenti che tanto hanno concorso a stimolare le mode, condizionare i comportamenti, caratterizzare piacevolmente il susseguirsi delle epoche. Le cosiddette pompe, rappresentate dagli arredi e dalla devozione popolare comportano quella complementarità che, attraverso lo sfarzo e la pietà, costituisce il perno manifesto dell'etnografia religiosa. Storia moderna e antropologia locale non potevano più a lungo disdegnare un approccio razionale tanto meditato e rivolgere l'attenzione a tematiche così significative e determinanti.

Tra i vari artisti decoratori che abbellirono con le loro opere il nostro medioevo "i più eclettici di tutti sembra fossero i gioiellieri, che, sul piano familiare e con l'umile appellativo di <fabbrici>, lavoravano tutto, da una statua equestre di bronzo ad uno smalto, un niello, un fine lavoro di glittica"³. È allusivo il rimando ai fasti delle processioni, alle solenni funzioni liturgiche eseguite nei templi che riempiono di stupore e di orgoglio gli antichi cronachisti⁴.

Testimonianze attendibili vengono ancor oggi fornite da affreschi e dalla quadreria mobile firmati dai maggiori pittori locali, dal Barbelli al Picenardi (Figg. 1, 2, 3). Lo attestano: una ricca rappresentanza di santi e matrone, in perenne posa, ritratti ingioiellati con collane, anelli, spille⁵, così pure la lunga serie di ostensori, lanterne processionali, pastorali e croci astili finemente lavorati che impreziosiscono le movimentate scene riservate ai banchetti o all'ultima cena.

Nei trionfi eucaristici il decoro è evocato da svolazzanti angeli recanti preziosi calici durante le scene più salienti della venuta cristiana. Tali esempi offrono una prova fotografica, documentano la familiare dimestichezza, gli stretti rapporti che i ceti dominanti della società antica intrattengono con cesellatori d'argento e battiolo. Queste riproduzioni pittoriche non possono semplicisticamente essere considerate frutto di esuberante fantasia o ridotte a importazione immaginativa. Anche di recente è stata ampiamente provata l'intraprendente dinamicità che caratterizza a Crema, nel Rinascimento, le diverse botteghe d'arte⁶. La loro attività spazia dall'arredo ligneo⁷ alle tavolette da soffitto⁸, dagli ornamenti fittili ai ferri battuti⁹. In questa vasta produzione manifatturiera le botteghe di orafi e argentieri occupano un ruolo affatto secondario.

Nei Municipalia Cremae¹⁰ il *Consul fabrorum* vigila sull'osservanza dei capitoli contemplati nello statuto della città e compare in prima fila tra i rappresentanti delle associazioni di mestiere

che annualmente recano offerte per l'acquisto di cera durante la festa di S. Pantaleone.

Nel medioevo con l'appellativo di "*faber*" (artefice, artigiano) vengono indistintamente qualificati gli orafi, gli argentari e i fabbri in quadratura riuniti nella stessa corporazione di mestiere. A fianco di questo incaricato è annoverato un *Consul Ferrariorum*, rappresentativo del "*ferrarius*" (maniscalco, lavoratore del ferro). Come è stato ipotizzato per Cremona¹¹, anche a Crema è plausibile supporre che le due fraglie inizialmente coesistessero, accomunate dalla devozione ai compatroni S. Eligio e S. Antonio Abate¹². Non è possibile stabilire quanto questa commistione abbia potuto durare e come sia nata una specifica storia legata alla "*Universitas Aurificum*".

In città, tra le antiche contrade, nella Vicinia dei Fabbri¹³ sorge l'attuale chiesa dedicata a S. Antonio Abate. Nel 1579 risulta operativa la corporazione dei "fabri ferrari"¹⁴ dotata di regolare statuto. Nella chiesa di S. Bernardino i "*Fabbri Ferrari*", per onorare la loro cappella, commissionano al Barbelli una grande pala d'altare dedicata a S. Eligio vescovo di Noyon mentre Giovanni Brunelli, sul principiare del XVIII sec., esegue una grande tela e sei piccoli riquadri laterali, dedicati alla vita del santo¹⁵. La ricchezza decorativa e le spese delle opere riservate al comune patrono possono ragionevolmente far supporre che tali committenze non nascano o vengano eseguite solo per volontà di maniscalchi e fabbri in quadratura. I "*Fabri Ferrari*", come è indicato nel ritrovato statuto¹⁶ (Figg. 4), ogni anno, il primo giorno di dicembre si riuniscono in occasione della festa patronale per eleggere il loro Massaro, i Consiglieri e i Sindaci della compagnia. Dopo aver versato nella cassa comune uno scudo d'oro il neofita entra a far parte della confraternita. Assolto l'impegno può esercitare il lavoro nella fucina e comprare ferro e rame lavorato o da lavorare. Significativamente nei capitoli del loro ordinamento compare l'obbligo rivolto alla tutela professionale ed è "... *espressamente proibito à ciascuno il poter far sopra i suoi lavori il segno che di già un altro haveva cominciato à usare in pena di lire tre*".

Già nell'estimo delle case cremasche per l'anno 1685 viene documentata l'esistenza di una Stretta degli Orefici o Ghetto di una piccola comunità ebraica. Il 20 febbraio 1824 la congregazione municipale della città propone al consiglio comunale l'acquisto di alcune case private da demolire al fine di poter ampliare il Vicolo degli Orefici e costruire un tronco di strada continuativo tra le due contrade di Porta Ombriano e di Porta Serio. Solo dopo l'allargamento avvenuto nel 1825 il nuovo tratto assume la denominazione odierna di Via Manzoni. Secondo il Perolini la precedente dedicazione farebbe supporre l'esistenza di un quartiere espressamente "*adibito all'industria dei metalli preziosi*".¹⁷ Il nome di un rione e di una via denotano un certo potere urbano esercitato da questi artigiani, indirettamente confermano la necessaria esistenza di un paratipo espressamente costituito da argentieri e orefici. Tuttavia la soppressione delle corporazioni, gli incendi dolosi, le requisizioni degli archivi nel periodo della rivoluzione francese e le seguenti confische napoleoniche hanno reso difficile il censimento degli arredi artistici e problematico il recupero dei relativi documenti. Nel panorama locale, all'iniziale problema del mancato rinvenimento di un ordinamento della compagnia si assommano:

- l'impossibilità di accertare con sicurezza la datazione di manufatti, solitamente prodotti in base a tecniche di trasmissione (da padre in figlio, da allievo a maestro), non sempre esenti da ritardi stilistici

- l'utilizzo dei medesimi punzoni che spesso può determinare difficoltà di attribuzione,

- l'apposizione di lettere iniziali comuni non sempre leggibili,

- la frequenza nel ricorso ad una manodopera esterna ed eterogenea (milanese, bresciana, di venditori girovaghi e ambulanti particolarmente attivi nelle campagne¹⁸). Tali carenze non hanno permesso fino ad ora di poter effettuare approfondimenti necessari, finalizzati alla piena conoscenza di identità professionali che durante i secoli hanno caratterizzato le botteghe. Scarsa è la conoscenza di quell'organizzazione corporativa che ha portato alla formazione di preziose tecniche e diffuso notevole vivacità in un ben definito apparato commerciale.

Le marcature

In generale sono attestate diverse tipologie di bollatura che ampliano la casistica bipunzonale e tripunzonale¹⁹. Ognuna di queste marcature assume significati diversi e in base alla normativa del tempo porta all'identificazione di un qualsiasi prodotto artistico attraverso l'attestazione del quando (identificazione temporale), del dove (identificazione localistica), del chi (identificazione artistica) e del come (identificazione della tecnica operativa). Tutti questi riconoscimenti perseguono la finalità di definire l'identità dell'utensile e portano alla seguente catalogazione:

- *Marchio territoriale o pubblico*: solitamente coincidente con il logo o contrassegno della città (per Crema l'immagine di S. Pantaleone). Serve a stabilire l'area di provenienza e determinare la località di produzione del pezzo. Con l'aggiunta della variante del periodo di adozione permette di definire esattamente l'epoca.

- *Punzone di titolo o marchio di garanzia*: provvede a certificare la bontà di fino, la quantità di argento puro presente nella lega con il rame. Questa bollatura era compito dell'assaggiatore incaricato o itinerante. Sono denominati titoli maggiori o alti quelli riservati ad ornamenti preziosi pubblici e privati mentre i titoli inferiori o bassi riguardano di massima gli ordinari arredi liturgici. La garanzia appare espressa in millesimi (es. 900 di fino).

- *Punzonatura mista*: (punzoni territoriali numerati) insieme al riferimento territoriale appare il numero corrispondente alla bontà.

- *Bollo letterale o onomastico*: riporta le iniziali del nome e cognome dell'artefice.

- *Punzone di bottega, dell'insegna, figurato o merco*: riproduce l'insegna esposta all'entrata del negozio. Le iniziali del maestro cesellatore possono cambiare quando al padre succede il figlio o l'allievo ma rimane il simbolo dell'insegna originaria.

- *Punzone di esazione fiscale*: posto sul pezzo in corso d'opera e successivamente contromarcato garantisce l'avvenuto pagamento dell'imposta di fabbricazione.

- *Marchio corporativo*: bollatura che permette di risalire alla fraglia di appartenenza.

- *Bollatura storica*: riporta l'anno della fabbricazione.

- *Punzone mensile*: in uso nei paesi scandinavi, evidenzia il segno di datazione dello zodiaco.

- *Contrassegni dell'assaggiatore*: bollatura con garanzia certificata dal contrassegno del console, del contrassegnatore o del controllore.

- *Marcatura familiare*: riporta lo stemma, i segni araldici della famiglia committente.

Prima del dominio veneto

I primi nomi di orefici cremaschi compaiono attivi in città limitrofe. Nell'adunanza del 1310 presso la Schola di Mantova figura tale "*Guido, quondam domini Guidonis de Crema*"²¹. I Massari dell'oro e dell'argento, conosciuti con l'appellativo di Estimatori e Ufficiali delle monete, sono i primi ad esser incaricati nel governare la Zecca.

Tra le loro competenze figurano "*... la generalità dei fatti tutti dell'oro e dell'argento...*" esercitano il diritto "*d'inquisizione e di pena ... anche in materia degli Orefici di Venezia, sia lavoratori dell'oro e argento in manifatture da ciò ebbe origine il bollo con pubblico sigillo su ogni lavoro*"²².

Nel 1389 a Venezia il Maggior Consiglio evoca a se il compito d'ispezionare la Zecca insieme all'elezione dei Massari e vengono regolamentati con decreti la moneta, la sua custodia, "*chiavi e ferri come riguardo ai pesi e i metalli*".

Nel settore della cesellatura dei metalli preziosi è presente Fondulino Fondulo, padre di Giovanni e nonno del famoso scultore in terracotta Agostino. Nella prima metà del '400 gestisce bottega e nel *Liber expensarum fabricae* è annoverato tra i fornitori di due calici d'argento per il convento di S. Agostino in Crema²³.

Nominato Faber svolge, come allora usava, una attività polivalente, con laboratorio attivo nella lavorazione dei metalli. Con questo apprendistato il giovane Agostino, prima del trasferimento a Padova con il padre apprende anche l'uso nel forgiare i metalli²⁴.

Cinque/seicento

Con la disponibilità di metalli nobili provenienti dal nuovo mondo e la sempre maggiore diffusione della tecniche a sbalzo le nuove potenzialità offerte dalle mode concorrono a intensificare la produzione degli oggetti in oro e argento.

A seguito delle disposizioni impartite dopo il Concilio di Trento riprendono vitalità corporazioni e associazioni religiose che, con il loro operato all'interno della chiesa, cooperano al risveglio commerciale e spirituale attraverso la committenza, il volontariato e la partecipazione²⁵. Alla fine del Cinquecento passano al Consiglio dei Dieci le mansioni riguardanti la sorveglianza, il controllo e lo stabilimento delle pene contro la criminalità e i tentativi delle frodi economiche. Dalla nota spese delle confraternite religiose, dettagliatamente indagate dai ricercatori locali²⁶ emerge il quadro quanto mai variegato dell'intensa attività svolta da orafi argentieri che operano nel Cremasco. In maggioranza si tratta di manodopera locale ma non mancano artigiani provenienti dalle città vicine. Ancora una volta è attestata l'incredibile mobilità di artisti e artigiani che, nonostante le problematiche imposte dagli spostamenti (utilizzo di mezzi di trasporto lenti, insicurezza e limitatezza delle vie di comunicazione, l'esistenza di numerosi confini) non esitano a viaggiare. Purtroppo di questi conosciamo solo pochi nomi. In gran parte è andato disperso il patrimonio delle loro opere e ciò che è rimasto risulta spesso privo delle relative attribuzioni. Se non sopraggiungono ulteriori scoperte storiografiche l'operato di tanti bravi esecutori è destinato a rimanere ignoto²⁷.

Solo per alcuni personaggi è attualmente possibile stabilire i preliminari riconoscimenti. **Giovan Battista Cane** dal 1638 al '71 è attivo con alcune opere a S.Benedetto. **Filippo Hennin** dal 1685 al 1696 tiene bottega d'orefice. L'artigiano fiammingo nel 1678 esegue un ostensorio per il duomo e prima di trasferirsi a Brescia confeziona per la confraternita del SS. Sacramento un pregevole paliotto d'argento, oggi disperso, destinato ad ornare, nei momenti più solenni, l'altare maggiore della cattedrale²⁸. Fra gli altri lavori che gli vengono commissionati va menzionato un tabernacolo per la chiesa di S. Monica, candelieri ed ostensori per S. Benedetto.

Nell'ultimo decennio del '600 **Antonio Zini**, orafo bergamasco, esegue per il Consorzio del SS. Sacramento del duomo alcuni lavori tra cui le decorazioni d'argento per il baldacchino processionale.

Il settecento

Nel 1719 nella vicina città di Brescia i Giudici delle Vettovaglie stabiliscono che la lega d'argento lavorato sia pari alla bontà stabilita a Venezia²⁹ cioè corrispondente a 520,83 millesimi. Agli inizi del '700, in pieno dominio veneto, i Bergamaschi si rifanno per la tratta dell'argento alle pratiche della dominante e per l'oro a quelle in uso a Brescia, Milano e Cremona. È invalso l'uso di rilasciare ai compratori certificati in merito al valore degli oggetti. A Crema sono attivi cinque orefici che gestiscono modesti capitali e non seguono particolari leggi o prescrizioni se non quelle dello stato³⁰.

Nei proclami veneti, atti e terminazioni legislative emessi per definire la regolarità delle opere è presa in considerazione una segnatura tripunzonale (4.1.1719). Al bollo pubblico (o territoriale che riporta l'emblema adottato dalla città) l'orefice esecutore appone sugli oggetti il bollo letterale detto anche onomastico (con le iniziali del maestro) e quello figurato (dato dalle insegna di bottega)³¹. Fanno seguito nel 24.19.1721 le norme relative alle attestazioni di bontà dei metalli,

con bollo dei Consoli della categoria, *bolladori dell'Università*. L'impegno nel rispettare la bontà fissata da Venezia viene imposto con decreto del 6.3.1758.

Dopo "*lunghe studi e meditazioni*" a complemento dei precedenti proclami la terminazione data-
ta 8.6.1774 e quella successiva del '76³² approvata dal consiglio dei Dieci, cerca di por fine agli
abusi generati dalle contraffazioni. Quest'ultima normativa destinata a tutti gli orefici di terrafer-
ma è finalizzata a "*non caricar l'economia del povero villico di spesa maggiore la consueta*".
L'acquisto dei *capi minuti*³³ si consente possa essere eseguito "*con l'oro della Lega di carati 270
per Marca. ...non compresa la fattura*" mentre per gli altri capi di peso superiore si ricorre "*senza
minima alterazione alla preferita Lega di Carati 108 per Marca*".

La terminazione del '74 precisa che le città di terraferma (tra cui Crema), qualora non siano
già attive, procedano alla costituzione di nuove gilde con raggruppamento di almeno sei Capi
Maestri, compresi quelli residenti nei paesi vicini. Per il prescritto punzone della corporazione
solitamente viene adottata l'immagine del Santo protettore della città. Ad esempio Padova opta
per l'insegna di S. Antonio, Verona per S. Zeno, a Crema è rintracciata descrizione nel soggetto
di S. Pantaleone, ma non compare la figura del bollo.

Il venditore è obbligato a consegnare al compratore un bollettino (*Figg. 5*) per ogni capo d'oro e
d'argento, con obbligo di completamento, con aggiunta dell'insegna della bottega, firma (nome
e cognome dell'orefice), data (mese, giorno, anno), qualità, peso, valore del venduto e prezzo
totale della fattura. In caso di inadempienza sono previste relative sanzioni. Successivamente
(2.9.1777) anche a Crema entrerà in vigore il bollo per gli oggetti non superiori di peso ai 25
carati, che sono contrassegnati dal numero 6³⁴.

L'11.5.1775 il Podestà di Crema Giovanni Moro informa i Provveditori della Zecca e gli inquisitori
deputati all'oro e alle monete che la lega per le manifatture d'argento per le chiese e particolari è a
norma delle leggi stabilite. Durante l'annata del 1776 nelle botteghe aperte in Crema compaiono
le seguenti maestranze³⁵:

- Bottega all'insegna del Cazulo (mestolo): Giovan Battista Casularo Novarino (Patron), Carlo
Rossi e Antonio Lorenzoni (Lavoranti).

- Bottega all'insegna della Stella: Giovan Battista Bortolotti (Patron).

- Bottega all'insegna del Leone: Antonio Cotti (Patron), Paolo Pigolo e Bartolomeo Erba (Gar-
zon).

- Bottega all'insegna del Gallo: Giovanni Galimberti (Patron), Carlo Pietro Pigola (Garzon).

- Bottega all'insegna della Corona: Paolo Pilmagrani (Patron).

- Bottega all'insegna della Rosa: Marc'Antonio Arrigoni (Patron), Giovan Battista Menodini
(Lavorante), Francesco e Giovanni Foglia (Garzon).

Il proclama del Podestà di Crema Rizzardo Balbi³⁶, emesso il 10 Ottobre 1776, fa ordine e chiarisce
in quattro punti le regole in materia di Orefici:

- I° *Che non sia alcuno di che grado, e condizione esser si voglia che ardisca di vender qualunque
capo d'Oro, e d'Argento lavorato in quella città, e Territorio, che non sia ascritto all'Arte degli
Orefici di quella Città, e contro la disposizione delle Terminazioni a stampa 1774, e 1776 estese
dal Magistrato Ecc.mo. de' Signori Provveditori in Zecca, ed approvate dall. Eccelso Consiglio
di X. E qualunque sarà trovato vender di detti capi d'Oro e d'Argento lavorati in contravvenzione
di dette Terminazioni, oltre la pena di contrabando de li capi predetti, sarà pur soggetto a que'
castighi, che pareranno alla Giustizia a misura della trasgressione.*

- II° *Essendo già prescritto in dette terminazioni il caratto rispettivo di detti capi d'Oro e d'Ar-
gento lavorati, che aver debbano, non che la destinazione de Toccadori tratti dall'arte predetta
per la recognizione di detti capi lavorati, e dopo l'esperimento ordinato al predetto Ecc.mo.
Magistrato, divenute l'E.E.S.S. all'elezione di D. Paulo Pilgrami in Toccadore d'argento, D.
Gio. Galimberti in Toccadore d'Oro, restano avvertiti perciò questi Amatissimi Sudditi che acqui-
steranno d'ora inanzi da questi Orefici che sarà loro libero il far peritare dalli predetti rispettivi*

Toccadori li capi d'Oro e d'Argento lavorati per riscontrare se sian del caratto, su la fede di cui saranno seguiti li contratti, e spiegato perciò per confronto dell'intrinseco valore nel Bolettino, che ciascun Orefice venditore dovrà esser rilasciato a ciascun Compratore.....

- III° Per eseguire questo confronto essendo assegnato il termine di Mesi sei dal dì del contratto, che dovrà esser espresso nel Bolettino predetto.....

- IV° Al caso di differenza tra il Bollettino rilasciato dall'Orefice e l'esame prestato dal rispettivo Toccatore potranno li compratori presentarsi a questa Carica, dalla quale sarà chiamato il Capo di quest'arte degl'Orefici pro tempore, perché abbia a decidere sopra detta differenza....

A fornire un quadro panoramico dell'artigianato artistico cremasco concorrono le schede derivate da studi specialistici³⁷ che permettono di considerare tra i santi il marchio territoriale e di garanzia, in uso per i lavori grossi³⁸. Dal 1776 al 1800, il punzone dei Cremaschi reca San Pantaleone e vede incorporate ai lati le iniziali del toccatore della Fraglia degli Orefici di Crema. Vi figurano toccatori d'argento:

- Giovan Battista Bortolotti attivo nel 1776, scheda 115 (incorporate le iniziali "G" e "B").

- Giovan Battista Casularo Novarino 1776-85, scheda 117 ("G" e "N"), gastaldo della compagnia.

- Marc' Aurelio Arrigoni 1785, scheda 119 - ("M" e "A").

- Paolo Pilmagrani 1776, scheda 120 ("P" e "P").

Sono toccatori d'oro: - Giovanni Galimberti 1776-89, scheda 116 ("G" e "G").

- Livio Galimberti 1789, scheda 118 ("L" e "G").

Già nel '74 i Provveditori della Zecca e Inquisitori sopra Ori e Monete di Venezia deliberano affinché nei lavori minuti venga apposto il marchio di un piccolo punzone con le iniziali del toccatore posizionate ai lati del numero arabo 6, atto ad identificare la città⁴¹.

Dal 1777 al 1800 al capitolo numeri sono elencati i marchi territoriali e di garanzia cremaschi utilizzati per i lavori minuti aventi come soggetto la cifra araba 6 inframezzata alle iniziali dei toccatori d'oro:

- Giovanni Galimberti 1777-89, scheda 950

- Livio Galimberti 1789, scheda 952

per i toccatori d'argento:

- Giovan Battista Casularo Novarino 1776, scheda 951

- Marc' Antonio Arrigoni 1785, scheda 953.

La produzione di Bergamo e di Crema sottoposta nel '700 alla Repubblica Veneta pur documentata dalle fonti archivistiche non ha trovato riscontri concreti in alcun manufatto e tuttavia la posizione geografica di Crema pone la città a metà strada tra Milano e Brescia, considerate tra i due maggiori centri lombardi dell'arte orafa⁴². Anche lo stupendo paliotto commissionato per la cappella del crocefisso del duomo, oggi adattato anche per l'altar maggiore, è opera del bresciano Giuseppe Arici. Il rivestimento d'argento traduce la plasticità e la spettacolarità ancora tardivamente legate al gusto barocco (Figg. 6,7,8). L'attività cremasca per la produzione rimane in gran parte dipendente dai centri limitrofi e viene confermata da una nota ai Provveditori del 23 Febbraio 1775 *"Li orefici di questa città si asservono a Brescia per manifatture d'oro ad uso della cittadinanza e di altri pochi argenti per le chiese..."*⁴³

La presenza di botteghe orafe nel corso del XIX° sec.

Il numero delle botteghe di orefici e orologiai a metà dell'800 è al di sotto della decina⁴⁴.

Le considerazioni che seguono derivano dalle notizie documentarie localmente consultate⁴⁵. La distribuzione urbana delle botteghe orafe cremasche tra '700 e '800 risulta essere quasi esclusivamente concentrata nel centro storico: tra Piazza Maggiore (3 botteghe in Piazza Duomo),

Contrada degli Orefici (2 in Via Manzoni), Contrada Serio (2 Via Mazzini). La tendenza, come appare dalle istanze analizzate e dai passaggi di intestazione delle licenze permane circoscritta in ambito familiare (da moglie a marito, di padre in figlio). Al cambio di titolarità corrisponde la permanenza allo stesso numero civico (es. La vedova Rota Elena subentra al marito Soldati Alessio. Dopo la gestione di Giuseppe Gorla l'attività passa al figlio Lorenzo).

Negli almanacchi dell'epoca⁴⁶, dal 1834 al 1855, particolarmente presente in qualità di “*stimatore degli effetti preziosi d'oro e d'argento*” ricorre il nome dell'orefice Angelo Gervasoni, deputato ad eseguire perizie per la Masseria all'Impegnata del Monte di Pietà cittadino.

Come è stato accertato per l'area di Varese e Gallarate⁴⁷ anche la Biblioteca Civica di Crema conserva in un inedito fascicolo⁴⁸ una interessante raccolta documentaria costituita da:

- un manifesto del Regno d'Italia (appendice A),
- un elenco di orefici, gioiellieri e fabbricanti di lavori in oro e argento operanti in città nella prima metà dell'Ottocento (appendice B),
- la serie di otto istanze (appendice C).

Questa raccolta ottempera al precedente decreto napoleonico del 25.12.1810, emanato al fine di assicurare il titolo delle manifatture d'oro e d'argento mediante l'istituzione di appositi uffici di verifica. L'editto fissa: i titoli degli ori e degli argenti lavorati (art. 1-7), gli incusi e gli impronti⁴⁹ che devono avere (art. 8-19), i diritti di garanzia sui lavori e sulle materie di oro e di argento (art. 20-27), gli uffici di garanzia (art. 28-53). Inoltre il testo stabilisce gli obblighi che sono chiamati ad assolvere i fabbricanti dei lavori d'oro e d'argento (art. 54-78), prescrive i doveri dei mercanti ambulanti che li eseguono (art. 79-82), le modalità di esecuzione a placca o lamina d'oro e d'argento sugli altri metalli (art. 83-88), infine fissa le visite e le contravvenzioni (art. 89-95) e rende note le modalità professionali per assaggiare, raffinare e conoscere la presenza dei metalli nobili (art. 96-110).

In particolare l'art. 73, del menzionato decreto contempla l'utilizzo di un punzone. L'attrezzo metallico è costituito da una barretta d'acciaio. Attraverso un colpo deciso del martelletto viene impresso il contrassegno di riconoscimento. Il marchio o bollo, inciso sulla testa del punzone, costituisce il vero certificato d'origine dell'oggetto, la carta d'identità e ne permette il riconoscimento. Il segno lasciato o impronto, nel corso dei secoli, è stato regolamentato dalle leggi allo scopo di tutelare la qualità dei manufatti, perseguire le frodi e operare una corretta distinzione tra originali e falsificazioni.

A queste disposizioni se ne aggiungono altre riguardanti: “*l'obbligo di tenere registri di compravendita degli oggetti preziosi, il divieto di rifornirsi da sconosciuti, l'obbligo di tenere in bottega i nuovi pesi secondo il sistema metrico decimale introdotto nel Regno d'Italia e di rilasciare ai clienti una dichiarazione descrittiva dell'oggetto venduto completa di titolo, peso e prezzo*”⁵⁰.

La comparsa proprio nel giorno di Natale, di tale normativa, corrisponde ad una bizzarra coincidenza. Non sottintende una ironica laicizzazione del sentimento religioso ma riflette l'importanza attribuita dal legislatore alla contemporanea istituzione nel Regno d'Italia dell'Istituto Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti⁵¹.

Questa nuova legge segna definitivamente il passaggio da un controllo che, precedentemente esercitato dalle associazioni di categoria (fraglie, corporazioni, scuole ecc.), passa ora ai funzionari (podestà) e alle commissioni (congregazioni e delegazioni pubbliche) regolarmente istituite.

La dislocazione di orafi e orefici cremaschi nei primi decenni del XX° sec.

Il numero complessivo delle botteghe e la loro ubicazione nel contesto urbano registrate intorno ai primi decenni del 1900 non subiscono alterazioni rilevanti. Nella pubblicazione Cremona express, curata da Andrea Mariani, basata sull'anagrafe commerciale del Consiglio Provinciale

dell'Economia Corporativa, edita da Cremona Nuova nel 1933, alla voce Oreficeria (fabbriche e laboratori) sono presenti:

- Bertasi Romeo in via Garibaldi 8,
- Bacchetta Lida in via Manzoni (già Stretta degli Orefici),
- Casalini Pietro in via Mazzini 13 (già Contrada di Serio),
- Daverio Federico in via Mazzini,
- Bettino De-Carli in via Manzoni 4,
- Ghessola Enrico in via Mazzini 27,
- Gravedi Gino in via Mazzini 2,
- Raimondi Cleto in via Civerchi 26.

Nella stessa pubblicazione alla voce Oreficeria Orologeria sono presenti:

- Alghisio Camillo orologiaio,
- Aurea Francesco riparazione orologi,
- Bacchetta Lida oreficeria,
- Bertasi Romeo orologiaio ambulante,
- Casalini Pietro oreficeria,
- Daverio fratelli orologeria,
- Bettino De Carli (in via Mazzini 32) orologeria, riparazioni e articoli da regalo,
- Ghezzi Enrico (in via Mazzini) oreficeria orologeria, laboratorio, riparazioni,
- Gravedi Gino oreficeria,
- Raimondi Secondo orologiaio,
- Raimondi Cleto (in via Pozzi 5) orologiaio, riparazioni, cronometri, pendole, contachilometri.

APPENDICI

A) Il manifesto

In data 19.2.1812 il Direttore Generale delle Monete emana un proclama che riproduce i prototipi dettagliati dei disegni da apporre sui punzoni per la garanzia dell'oro e dell'argento specificandoli:

- *per distinzione*: / Bontà e titolo prescritto per i lavori d'oro./ Idem per quelli d'argento. /Garanzia per i minuti lavori d'oro./Garanzia per minuti lavori d'argento./ Lavori d'oro provenienti dall'Estero./Lavori d'argento provenienti dall'Estero./Uffici di garanzia./Manifatture particolari di Venezia.

- *per forma* (ovale, triangolare, pentagonale, frastagliata, eptagonale, esagonale, quadrata, quadrilatera, ellittica ecc.) -

- *per tipo e descrizione* (raffigurazione con spiegazione).

La finalità perseguita dall'avviso è quella di fornire un attestato di garanzia agli utensili in oro e argento. Il titolo o qualità viene espresso nella progressione millesimale e per gli oggetti privi si sarebbe provveduto ad una " *legale verifica fatta da Uffici competenti del Regno con impronto costituito da due cifre arabiche accoppiate ch'esse denotino in parti centesime il titolo che risulterà dall'Assaggio*".

B) L'elenco degli orefici (Fig. 9)

L'elenco degli *"orefici, gioiellieri, ed altri fabbricatori di lavori d'oro e d'argento esistenti nella R. Città di Crema Provincia di Lodi e Crema, compilato in seguito al rispettato Dect 3 ... Mese n 11978 = 657 ... dell'I.R. Deleg.a Prov."* sottoscritto in data 12.9.1836 per la Congregazione Municipale della R. Città di Crema dal Podestà Dott. Camillo Schiavini ci fornisce una sintetica ma interessante mappatura riepilogativa riguardante le botteghe di orafi e argentieri operanti in città. Le indicazioni fornite dal testo riguardano:

- *"nome e cognome dell'artigiano"*. Nell'ordine vi compaiono i seguenti nomi: 1) Guatelli Girolamo, 2) Rota Elena ved. Soldati Alessio rimaritata in Baldini, 3) Ornesi Giuseppe, 4) Gervasoni Angelo, 5) Gorla Lorenzo, 6) Gorla Gio Carlo, 7) Guatelli Francesco.

- *"la qualità di commercio"* ovvero, l'attività prevalentemente esercitata: *"orefice, gioielliere e manifatturiere d'oro e d'argento"*

- *"la situazione del negozio"*, i corrispettivi indirizzi completi del numero civico della bottega rispettivamente: 1) Piazza Maggiore n 429, 2) Contrada degli Orefici n 633, 3) Contrada Serio n 1055, 4) Piazza Maggiore n 428, 5) Contrada Serio n 830, 6) Contrada degli Orefici n 444, 7) Piazza Maggiore n 422.

- *"il disegno del punzone o simbolo particolare adottato all'epoca del vigente Decreto Italiano..."*, evidenza per le suddette botteghe la sequela delle rispettive figure: 1) tromba (inframezzata dalle lettere iniziali del nome e cognome del titolare) G G, 2) la freccia A S, 3) il serpente G O, 4) la mitra G A, 5) il flauto di pan (impropriamente indicato come cetra), 6) la bandiera G L, 7) l'oboe G F.

- *Le osservazioni* riguardano gli atti esistenti in ufficio e sono inerenti all'approvazione impartita dall'autorità competente circa l'uso del punzone o alla sua eventuale pendenza.

C) Le istanze di certificazione (Fig. 10 e seguenti)

Le otto istanze di certificazione conservate nella *"relazione 9"* sono tutte accompagnate dagli annessi punzoni su piastrina d'ottone.

1) La prima delle richieste di certificazione viene inoltrata in data 18 Marzo 1812 dall'orefice Marcantonio Arrigoni che conduce negozio nella Contrada del Ghirlo (Via Cavour) al n 633. La lettera è indirizzata al Podestà, autorità municipale durante il Regno d'Italia napoleonico (1805-1814) e fa riferimento al Decreto Vice Reale n 54 del 25.12.1810. Il sottoscrittore allega la placchetta o laminetta metallica riprodotte il marchio del suo punzone (una spada con nome e cognome). Questa demarcazione è scelta per *"le merci d'oro e d'argento"* prodotte nella sua bottega. Le affida per la tutela e la custodia, confermando d'aver presentato al prefetto di Cremona un punzone similare.

2) Alessio Soldati, tiene bottega sotto i portici della Piazza al n 428, in data 23.3.1812 scrive al Podestà di Crema e del territorio, specificando che: avendo il 16.8.1811 presentato il modello del punzone *"dubitando che possa essere irregolare"* ne inoltra un altro *"sicuro che questo avrà tutte le qualità volute dalla legge perché fatto dal Sig. Beltrami, incisore approvato"*.

3) Il giorno 15.4.1812 l'Orefice Giuseppe Gorla afferma: *"In esecuzione dell'articolo 54 del Vice Reale Decreto 25 dicembre 1810, io infrascritto Orefice Patentato, come da patente registrata dal sullodato Sig. Podestà sotto il giorno 6.11.1811 al n 109, e con libro bollato, numerizzato, vidimato dal sempre lodato Sig. Podestà, sotto il giorno 14 febbraio 1811, e registrato al n 249, mi pregio di consegnarla affine sia custodito nei di Lei atti il qui unito punzone addimandato la zampogna, da me scielto per marcare le merci d'oro e d'argento, che verranno fabbricate nel mio negozio situato in Crema Contrada di Serio al civico 830. Nello stesso tempo per qualunque buon effetto le partecipo, che nel mio negozio si lavora anche del rame e lottone e s'inargenta"*.

4) Con la stessa procedura delle precedenti, al fine di porre in custodia il punzone prescelto per la demarcazione delle merci d'oro e d'argento fabbricate nel suo negozio posto in piazza Maggiore

al civico n 422, Girolamo Guatelli “fabbricatore di manifatture d’oro e d’argento” inoltra il 14.3.1812 al Podestà istanza con estremi riguardanti la sua patente n 472 e il numero di registro. 5) A partire dal 7.4.1815 ha inizio il Regno Lombardo-Veneto che durerà fino al 1866 con l’annessione del Veneto, della provincia di Mantova e del Friuli al Regno d’Italia. Il destinatario delle istanze non è più il Podestà ma la Congregazione Municipale della Regia città di Lodi e Crema. A quest’ultima il 28.4.1827 si rivolge il “fabbricatore di oggetti d’oro e d’argento” Angelo Gervasoni che opera nella Contrada del Ghirlo al n 630, “con il simbolo della Mitra”.

6) “Volendo il sottoscritto intraprendere la professione di orefice bigiottiere sotto la ditta Giuseppe Gorla con il simbolo di Santa Tecla e la bottega situata con ingresso in Contrada degli Orefici” lo stesso il giorno 14 Marzo 1932 presenta notifica alla Congregazione Municipale di Crema allegando all’istanza il cartellino metallico con impresso il nome, il simbolo e il libro bollato affinché venga vidimato.

7) “Avendo il già cessato Orefice Giuseppe che abitava in Crema nella Contrada Serio al civico n 830 ed all’insegna della Zampogna ceduto il suo negozio compresi gli Effetti d’oro, d’argento ed altro, a titolo di donazione tra vivi al suo figlio Lorenzo Gorla, così il suddetto Lorenzo Gorla figlio di Giuseppe dimorante in detto Negozio Contrada Serio n 830, insegna della Zampogna prega questa I.R. Delegazione a volerlo riconoscere e confermare qual subingresso nel Negozio di suo padre Giuseppe Gorla, assumendo esso Giuseppe Gorla in se tutti i pesi, obbligazioni ed osservanze di leggi inerenti ad una tale professione d’Orefice”.

La lettera termina con l’indicazione di aver allegato il piccolo cartellino in ottone in cui è stato impresso il proprio nome e cognome del “sub ingresso” e il simbolo della “Zampogna”.

8) È del 11.12.1836 l’istanza inoltrata da Francesco Guatelli che “..avendo intrapreso in questa città ...la professione di Orefice nella bottega di Piazza del Duomo al n 422 col simbolo dell’Oboe, lo notifica a questa Rappresentanza ...colla trascrizione del cartellino portante il proprio nome scolpito e l’impressione del prescelto punzone, annettendo la trasmissione del Libro Registro di Consegna e Vendita..”.

NOTE

¹ Per il patrimonio religioso delle principali chiese l’analisi dei manufatti è stata eseguita da: MARIA VERGA BANDIRALI, *Di alcuni argenti nella chiesa della Trinità in Crema*, Tip Sergio Trezzi, Crema 1994.

Ibd., *Gli argenti della parrocchiale di Offanengo*, in *Insula Fulcheria* n XXIV, Leva Artigrafiche, Crema 1994, p.103.

Ibd. *Notizia di argenti seicenteschi per il Duomo di Crema*, in *Insula Fulcheria* n XXXII, Leva Artigrafiche, 2002, p.145.

Ibd. *Gli argenti del Consorzio del SS. Sacramento*, in *La chiesa di San Benedetto in Crema*, Leva Artigrafiche, Crema 1998, pp.157-173.

Un complessivo censimento fotografico è presentato da Giorgio Zucchelli in *Architetture dello spirito Fascicoli* n. I-XII, supplementi al *Nuovo Torrazzo*, Ed. Pizzorni, Cremona 2002.5.

² L. CARUBELLI, *Vita sociale e vicende familiari di un nobile casato cremasco nei sec. XVII e XVIII: I Benvenuti*, in *Leo de supra Serio*, Anno I N 1, Fantigrafica, Cremona 2007, pp.87.

³ TERNI DE GREGORY W., *Pittura artigiana Lombarda del Rinascimento*, Garzanti Ed., Milano 1981, p.45.

⁴ TERNI G.B., *Memorie riguardanti Crema dall’anno 1759 al 1787*, c/o Biblioteca Comunale di Crema, ms. 165.

⁵ Una sintetica campionatura potrebbe esser rappresentata da alcune opere di Gian Giacomo Barbelli

(*Ultima cena*, chiesa di S.Benedetto Crema – *Banchetto di Erode*, oratorio di S.Giovanni Crema) e di Mauro Picenardi (S. Lucia, chiesa parrocchiale di Moscazzano - *Trionfo eucaristico*, chiesa parrocchiale di Moscazzano)

⁶ VENTURELLI P., *Botteghe d'arte cremasche. Questioni in apertura*, in Rinascimento cremasco, Skira Ed, Milano 2015.

⁷ BANDIRALI VERGA M., *Arte lignaria a Crema nel secolo XV*, in Momenti di storia cremasca, Tipografia Padana Cremona, p.79.

CESERANI ERMENTINI LIDIA, *L'arredo ligneo*, in La chiesa di S. Benedetto in Crema, Leva Artigrafiche, Crema 1998, p.133

⁸ CESERANI ERMENTINI LIDIA, *Le tavolette a soffitto, un fenomeno di cultura a Crema*, in Insula Fulcheria n XXXVI, 2006, p.321

VENTURELLI P. *Le tavolette da soffitto con soggetti zoomorfi del Museo Civico di Crema* in Insula Fulcheria n XLIV, 2014, p.12

⁹ VENCHIARUTTI W., *Crema: lo stemmario di pietra. Simboli del potere e artigianato locale negli edifici storici*, in Conoscere Crema, Leva Artigrafiche, Crema 1992, p.61.

¹⁰ MUNICIPALIA CREMAE, Venezia MDXXXVI, Cr/K 2b c/o Biblioteca Civica di Crema.

¹¹ ALMANSI SABBIONETA C., *L'arte degli orefici*, Fantigrafica, Cremona 2006, p.6.

¹² San Eligio era notoriamente il santo protettore degli orefici e argentieri mentre i veneziani avevano scelto come patrono di queste confraternite Sant'Antonio Abate.

¹³ TERNI DE GREGORY W., *Le antiche Vicinie di Crema*, Misse. Cr.B/1266 c/o Biblioteca Civica di Crema.

¹⁴ VENCHIARUTTI W., *La maregola della pia fraglia dei fabri ferrari*, in Crema Produce, Fotolito Lamar, Cremona 1989, p.63.

¹⁵ LUCCHI G., *Crema sacra*, Arti Grafiche Cremasche, Crema p.172.

¹⁶ 1773 *Copia Maregola della pia fraglia de Fabri Ferrari* M.S.S. /233 c.o Biblioteca Civica Crema.

¹⁷ PEROLINI M., *Origine dei nomi delle strade di Crema*, Tip. Padana, Cremona 1976, p.76

¹⁸ ALMANSI SABBIONETA C. 2006.

¹⁹ SAMBONET G., *Conoscere gli argenti*, Arti Grafiche Nidasio, Milano 1979.

Solitamente la certificazione tripunzonale comprendeva il marchio di garanzia, il marchio territoriale e l'insegna dell'argentiere che aveva fabbricato l'utensile.

²⁰ Ad es. per un lingotto di 1000 gr, il titolo 900 sta ad indicare 100 gr. di rame 900 d'argento. Nei paesi latini l'unità è espressa in 12 denari (es 11 denari= 1000:12x11=916.6/1000; 9 denari=1000:12x9=750/1000; 4 denari =1000:12x4=333,33/1000).

In area germanica l'unità corrisponde a 16 löthinge (es. 15 löthinge=1000:16x15=937,50/1000; 12 löthinge=1000:16x12=750/1000).

Il sistema inglese prevede la libra composta da 12 once (es. 4 once = 1000: 12x4 =333,33/1000).

²¹ VENTURELLI P., *Nell'arte nostra degli orefici*, in Gli statuti dell'arte degli orefici di Mantova (1310-1694), a cura di D.FERRARI, P.VENTURELLI, G.Arcari Ed., Mantova 2008, p. 12.

²² *Massari all'oro e all'argento. Elenco degli eletti 1362 – 1797*, ms. sec. XIX, A.S.V. 376.

²³ TERNI DE GREGORY W., *Fra Agostino da Crema agente sforzesco*, Ed.Vinci, Crema 1950, p.11.

²⁴ BANDIRALI VERGA M., *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 48* (1997).

²⁵ G. BENACCI, *Compendio di storia ecclesiastica*, Imola 1825, p.98.

²⁶ CARUBELLI L., *Pagine di storia del duomo di Crema da fonti inedite poco conosciute: una rivisitazione delle vicende artistiche tra cinquecento e settecento*, in La cattedrale di Crema, Scalpendi Ed, Milano 2011, p.175 e seguenti.

²⁷ Di seguito riportiamo i nomi degli orafi argentieri, tutti operanti nella seconda metà del XVII sec., così come sono stati segnalati dal L. Carubelli (2011): Giacinto Gavazzi, Bartolomeo Marchese, Carlo Arrigoni, Ottavio Arrigoni, Giulio Cazzulano Novarino e del lodigiano Pietro Antonio Travisano.

²⁸ BANDIRALI VERGA M. 2002

²⁹ Biblioteca A.Mai, Bergamo, Sala Tassiani coll.7°.

³⁰ A.S.V., *Provveditori in Zecca*, b. 1371.

³¹ MASSA R., *Orafi e argentieri bresciani nei secoli XVIII e XIX*, Tipolitografia F. Apollonio, Brescia 1988, p.45.

³² *Terminazione Provveditori ed aggiunti in Zecca ed inquisitor sopra ori e monete in materia degli orefici della terra ferma* 26.4.1776 (from digital re production www.internetculturale.it)

³³ Non eccedenti il peso di carati 25.

³⁴ MASSA R., *L'oreficeria sacra e profana*, in *Settecento Lombardo*, Electa, Milano 1991, p. 514. A.S. di Venezia, *Provveditori in zecca*, b 1356.

³⁵ Come compaiono nell'elenco stilato da PAZZI P., *I Punzoni dell'argenteria veneta*, Vol. II, Pola 1992,

p.168.

³⁶ A.S.V. Fondo Prov.in Zecca, Busta 1355.

³⁷ DONATI U., *I Marchi dell'argenteria Italiana*, De Agostini, Novara 1993 e succ. 1999 con CORRENGIA F.

³⁸ A lavori medi, grossi e piccoli corrispondono punzoni diversi per soggetto e misura che vengono adottati in base alle dimensioni del prodotto.

³⁹ Tale appellativo contraddistingue gli assaggiatori che accertano il titolo dell'oro e dell'argento mediante l'impiego della pietra di paragone (diaspro nero o litite) e che può esser eseguita anche per coppellazione.

⁴⁰ Galimberti Livio è passato però alla storia per le biografie a lui dedicate in quanto, abbandonata l'arte orafa del padre, intraprese la carriera militare e da Napoleone fu nominato sul campo Generale di Brigata (F. S. BENVENUTI, *Dizionario Biografico Cremasco*, Ed. Forni copia a. 1972 Bologna, Crema 1888, p.143.), successivamente nel 1815 venne nominato, con decreto imperiale, Generale Maggiore delle armate Austriache (in *Almanacco Cremasco per l'anno 1835*, Tip Ronna, Crema 1834, p.160).

⁴¹ Così viene prevista l'attribuzione: il n 1 a Padova, 2 a Vicenza, 3 a Verona, 4 a Brescia, 5 a Bergamo.

⁴² MASSA R. 1991.

⁴³ Tra i rifornitori bresciani sono ricordati: Gaetano Avanzi, Antonio Basoli, Alessandro Marchi, Antonio Rovaglia e Antonio Gabbia.

⁴⁴ SANSEVERINO FAUSTINO, *Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema*, Tip. Ronchetti e Ferrari, Milano 1843, p.44.

⁴⁵ Colgo l'occasione nel ringraziare per i preziosi consigli Maria Verga Bandirali e per la premurosa assistenza: il personale della Biblioteca Civica di Crema, Mario Gnesi dell'archivio Diocesano e Giovanna Cerioli del Museo Civico di Crema, Eva Rampolla della Camera di Commercio di Cremona, l'orafo Albino Meleri e Giovanni Giora per il servizio fotografico..

⁴⁶ *Almanacco di Crema*: per l'anno 1834 (p.99), per l'anno 1835 (p.125), per l'anno 1837 (p.217), per l'anno 1840 (p.78), per l'anno 1855 (p.87).

⁴⁷ VENTURELLI P., *Oreficerie e orefici nel territorio di Varese tra XV sec. e 1932* in *Storia dell'Arte a Varese e nel suo territorio*, Progetto diretto e coordinato da M. L. Gatti Perer, Vol. II, Insubria I. Press, Varese 2011, p.409.

⁴⁸ Misc. Relaz. 9, Fondo Grioni, c /o Biblioteca Comunale Crema.

⁴⁹ *L'impronto* è il segno lasciato sulla superficie dell'oggetto dal punzone e l'incuso è l'incavo impresso del disegno a bassorilievo.

⁵⁰ VOLTINI F., *Gli orefici*, in *Catalogo mostra delle attività della Camera di Commercio nella Cremona dell'800*, Torquati Cremona 1982, p.58.

⁵¹ FRANCHINI S.G., *Il perché di una data: il decreto 25 dicembre 1810 di Napoleone e la costituzione dell'Istituto Nazionale del Regno d'Italia*, Nota presentata dal socio effettivo Gherardo Ortalli nell'adunanza ordinaria del 23 ottobre 2010 - (Franchini estratto decreto reale.pdf).

⁵² Nel documento e nella piastrina allegata all'istanza compare la scritta "Oboe" ma il disegno del marchio raffigura un fiore a quattro foglie lanceolate.

⁵³ Cfr. nota 48.

⁵⁴ Solitamente costituita da un piccolo foglio in rame, argento, piombo o zinco recante la punzonatura che distingue il maestro della bottega e viene depositata solo dopo approvazione presso l'ufficio incaricato.



1. G. Barbelli *Giuditta e Oloferne*, Bca. Pop. Crema



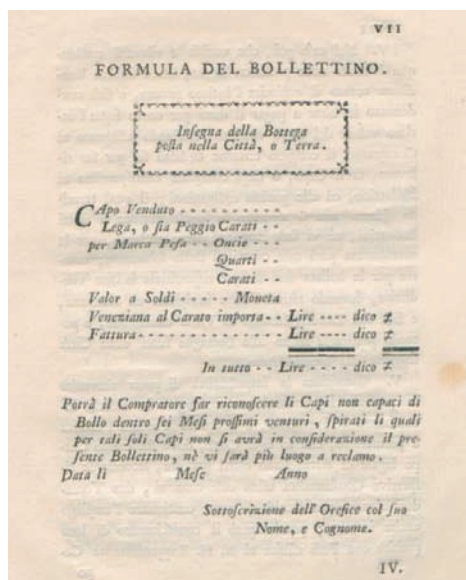
3. G. Barbelli *Ultima Cena*,
chiesa di S. Benedetto, Crema



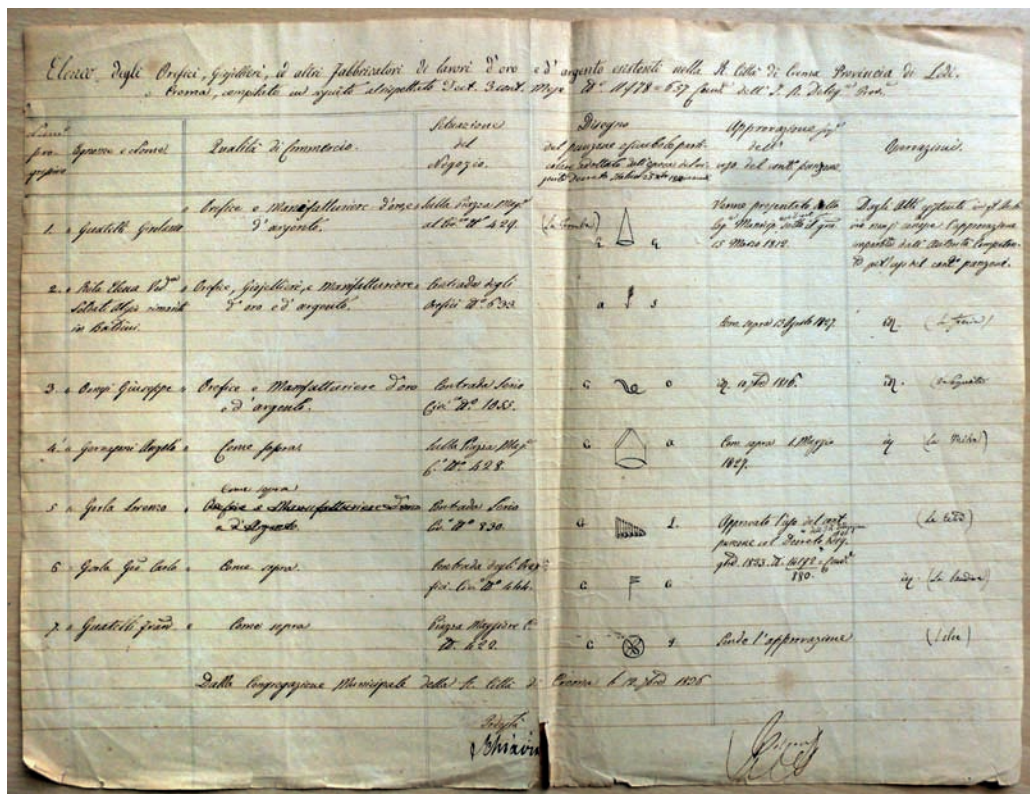
2. G. Barbelli *Trionfo del SS Sacramento*, chiesa di S. Giovanni Battista, Crema



4. Frontespizio Maregola della Pia Fraglia dei “Fabri Ferrari”



5. Bollettino d'acquisto



9. Elenco degli orefici, 1836



6, 7, 8. G. Arici, Paliotto altar maggiore del duomo di Crema



Regno d'Italia
Crema 18 Marzo 1810

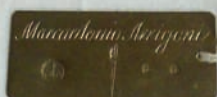
Al Sig. Podestà

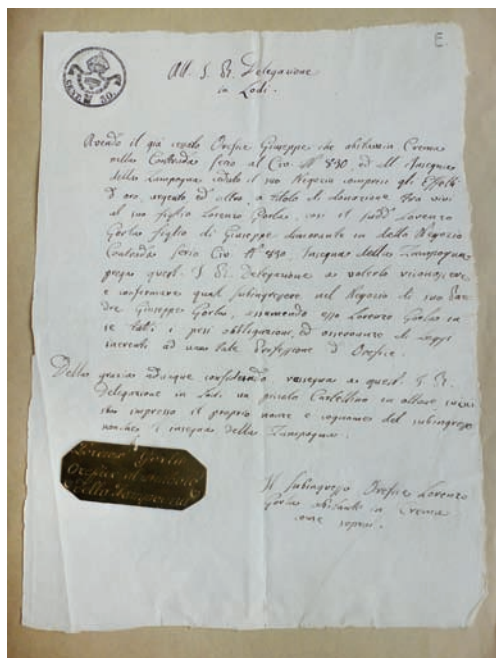
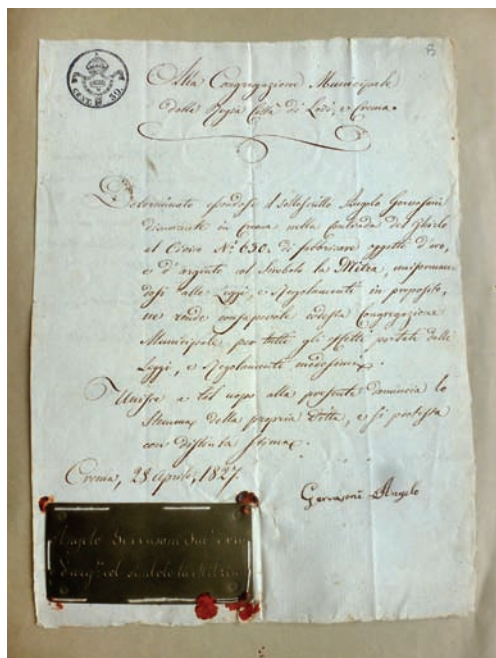
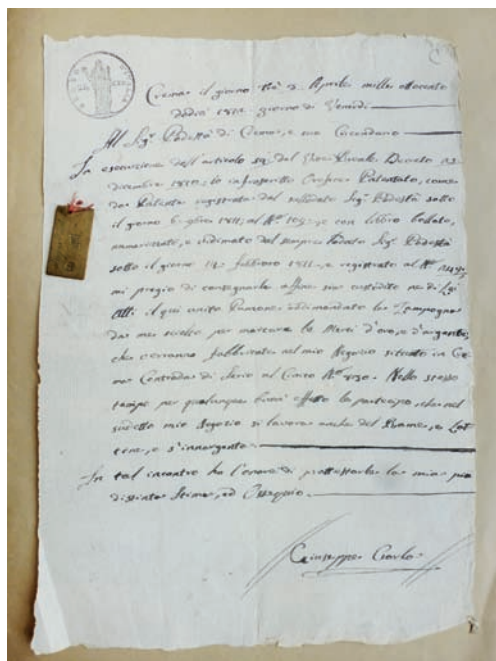
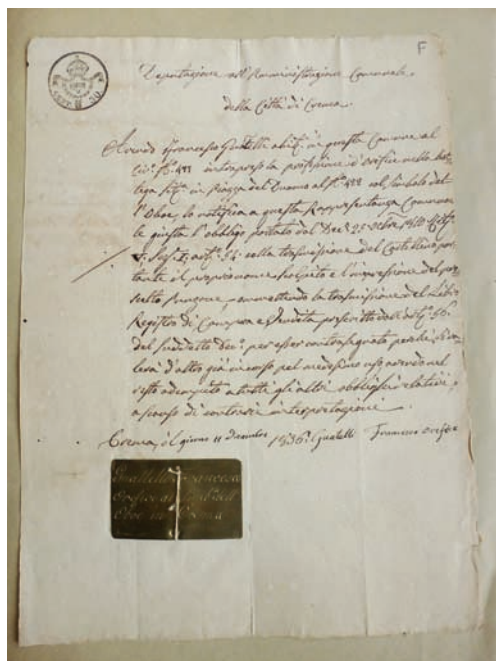
In esecuzione dell' Art. 54 del Vice Reale Decreto
n. 5 Xbre 1810 ho l'onore di rassegnare affina
sia custodito ne di Lei Vffi il punzone da me
scelto per la demarcazione delle merci
d'oro, ed argento che verranno fabbricate
nel mio negozio posto nella Contrada del
Ghirlo al civico numero 633

Notificando inoltre d'essere stato presentato
a Cremona al Sig. Prefetto un punzone
simile al presente

Mi preggio di raffermarle la mia distinta
stima, e rispetto

Marcantonio Arrigoni Orefice





10. Istanze di certificazione



10. Punzoni su piastine